

Elezioni 2011



Consiglio nazionale

a cura di Edy Bernasconi, Stefano Wingeyer, Silvano De Pietro e Stefano Guerra

foto Keystone

È l'avanzata dei nuovi partiti che hanno affollato il centro dello scacchiere politico elvetico il dato saliente dell'elezione

del Consiglio nazionale. Il successo del 'nuovo centro' - Verde liberali e Pbd - coincide con l'ennesima perdita di voti

dei due partiti storici Plr e Ppd. Significativo anche il calo dell'Udc, mentre a sinistra la sorpresa è la scoppola subita dai Verdi

Udc, Verdi e Plr, giornata no

I democristiani non sfondano, gli ecologisti sprofondano. Nuovo calo dei liberali-radicali. 'Tengono' Ps e Ppd

Berna - Spettacolare avanzata del nuovo centro nelle elezioni del Consiglio nazionale: Verde liberali (Vl) e Partito borghese democratico (Pbd) sottraggono elettori a tutti gli altri partiti. Anche se i rapporti di forza tra le cinque principali formazioni politiche rimangono gli stessi, alcuni arretramenti appaiono notevoli: la sconfitta più bruciante è quella dei Verdi, che si avviano a perdere un terzo della loro deputazione.

In base alle proiezioni Srg Ssr e ai risultati definitivi di 22 cantoni (quello di Vaud lo si conoscerà solo oggi) i Verde liberali conquistano 9 seggi supplementari, che vanno ad aggiungersi ai 3 che già avevano nel 2007, e balzano al 5,3% (+3,9 punti). Grazie anche a una aggressiva politica di congiunzione delle liste (addirittura con i Verdi nei Grigioni e con l'Udf nel canton Turgovia), la formazione di Martin Bäümle ha rosicchiato voti sia al centro-destra che a sinistra.

Il Pbd (che non esisteva ancora quattro anni or sono) ottiene 9 mandati, sebbene nei Grigioni ne perda uno rispetto alla fine della legislatura, e si attesta al 5,2%. Un risultato di tutto rispetto, considerato che la "nuova forza" - questo lo slogan elettorale - non si presentava ovunque; ma naturalmente non tale da giustificare - a livello numerico - la conferma di Eveline Widmer-Schlumpf in Consiglio federale.

L'Udc lascia sul terreno 7 seggi e scende a 55, dovendo digerire la scissione del Pbd. Raccoglie il 25,9% dei suffragi e rimane chiaramente la prima formazione del Paese: l'ambizioso obiettivo del 30% è comunque lontano. Per un partito abituato a fare il pieno di voti - dal 1991 regolarmente

vincitore nelle elezioni federali - la battuta d'arresto è evidente: non è il trampolino di lancio migliore che si poteva aspettare il presidente Toni Brunner per lanciarsi alla riconquista del secondo seggio in governo.

Gravemente malato appare il Plr, che nonostante la fusione con il Partito liberale svizzero (Pls) scende di 4 seggi (a 31) e si attesta al 15,3% (aveva il 15,8% nel 2007, cui è da aggiungere l'1,9% del Pls). Si tratta dell'ottava sconfitta consecutiva: bisogna risalire al 1979 per ritrovare un presidente radicale che può festeggiare una vittoria. Quello attuale, Fulvio Pelli, ha dovuto aspettare le 22 prime di essere sicuro di poter tornare a Berna: l'obiettivo del «20% dei voti» avanzato dal consigliere nazionale è stato del tutto mancato, ma - forse più importante nell'ottica del 14 dicembre, giorno dell'elezione del governo - il partito si conferma la terza formazione politica.

Il Ppd, che nel 2007 era riuscito a fermare un'erosione di



Aspettando le proiezioni

consensus che proseguiva da quasi 30 anni, torna ad arretrare: -1,4 punti al 13,1%, ciò che equivale a soli 28 mandati (-3).

Il presidente Christophe Darbellay si era posto come traguardo il 17%. Nonostante le congiunzioni di liste operate in

molti cantoni - contrariamente a quanto fatto dal Plr - e le spettacolari giravolte su temi politici come l'energia, il parti-

to di ispirazione cristiana non riesce a superare i radicali e non può avanzare pretese su una seconda poltrona nell'esecutivo federale. A meno di non cercare alleanze.

A sinistra il Ps perde 1,4 punti (a 18,1%) ma guadagna un seggio. Il partito, in grave difficoltà ancora all'inizio dell'anno, è quindi riuscito a stabilizzare la sua posizione. Ma la sconfitta dei "cugini" ecologisti limita assai i margini di manovra.

Molto negativo è stato infatti il risultato dei Verdi, sia in termini percentuali (7,9%, -1,7), sia in relazione ai seggi (-7 a 13). Il partito riesce sì a rimanere la quinta forza del Paese, ma deve probabilmente sotterrare, almeno per il momento, le ambizioni di un seggio in Consiglio federale: e pensare che qualche mese fa il presidente Ueli Leuenberger - che stando alle ultime proiezioni rischia di non essere rieletto - faceva la voce grossa, pensando anche di poter approfittare dell'effetto Fukushima.

ATS/RED

Il Mouvement Citoyens Genevois si affaccia sulla scena nazionale



Il Mouvement Citoyens Genevois (Mcg) farà il suo ingresso in Consiglio nazionale: la formazione populista ha strappato ieri un seggio al partito liberale-radical e non al partito socialista, come indicato in un primo tempo dai risultati provvisori. Il partito, che ha costruito buona parte del suo successo su una piattaforma anti-frontalieri, conferma dunque «una progressione costante che dura da sei anni» (nel 2007 aveva ottenuto il 2,5% dei voti, ieri il 9,68%), ha commentato alla televisione svizzero-romanda il suo presidente Eric Stauffer.

Il rappresentante dell'Mcg (con ogni probabilità l'avvocato Mauro Poggia - a destra nella foto -, presidente dell'Associa-

zione svizzera degli assicurati ed ex candidato al Senato italiano nel 2008) va dunque ad incrementare la presenza della destra, che potrà contare al Nazionale anche su un seggio supplementare guadagnato dai "cugini" della Lega dei Ticinesi. Con ogni probabilità, i deputati di Mcg e Lega verranno integrati nel gruppo parlamentare dell'Udc.

Tra i partiti minori, una sorte opposta a quella dell'Mcg è toccata nel canton Friburgo al Partito cristiano-sociale (Pcs) e nel canton Berna all'Unione democratica federale (Udf): con l'elezione di ieri, entrambi hanno perso il loro seggio al Nazionale e si sono dunque "estinti" sul piano nazionale.

Come previsto, ha invece fallito l'approdo alla Camera bassa il Partito pirata, in lizza con 57 candidati in sette cantoni.

Per quanto riguarda i candidati, una delle sorprese della giornata è venuta da Zugo, dove il deputato Verde Josef Lang dopo 8 anni al Consiglio nazionale non è stato rieletto.

Escluso anche un altro uscente, l'Udc Marcel Scherer: il Plr è riuscito a riprendersi il seggio perso otto anni fa con Bruno Pezzatti, e l'altra notizia inattesa è l'elezione dell'Udc Thomas Aeschi. A Neuchâtel la sorpresa è tutta in casa Plr: non è stata rieletta l'uscente Sylvie Perrinquet, le subentra il collega di partito Alain Ribaux.

L'analisi/1

Il politologo Daniel Bochsler: verso coalizioni più flessibili nel centrodestra

di Silvano De Pietro

Sarà un parlamento più dinamico. Lo afferma Daniel Bochsler, ricercatore presso il Centro per la Democrazia di Aarau e NCCR Democracy (un programma di ricerca nazionale).

Professor Bochsler, come legge la sconfitta del Plr?

«Il Plr ha perso voti in molti cantoni, e in precedenza aveva perso in tutte le elezioni cantonali tranne che a Sciaffusa. Dunque si conferma il trend negativo del Plr. Ma ci sono altri trend negativi: ha perso anche il Ppd in tanti cantoni, e l'Udc a sorpresa ha perso il 2 per cento dei voti, secondo le ultime proiezioni».

Ma qual è, al di là dell'errore strategico delle mancate congiunzioni di liste, il motivo del crollo del Plr?

«Il Plr è attualmente il partito che è stato messi maggiormente sotto pressione dai nuovi partiti del centrodestra, cioè i Verde liberali e il Pbd. Il primo sta sottraendo al Plr una parte dell'elettorato liberale-radical. Lo si vede in diversi cantoni: dove i Verde liberali vincono, il Plr perde. E perde anche nei confronti del Pbd, che è forte nei cantoni protestanti e un po' rurali, come Berna, Grigioni, Glarona, Argovia, Turgovia, Zurigo. In questi cantoni il Pbd prende voti ai liberali-radicali. Dunque, la situazione è che i nuovi partiti in competizione prendono più o meno le posizioni del Plr e gli rendono difficile la vita».

Bisogna però anche dire che i Verde liberali hanno ottenuto un grande successo.

«Si può relativizzare. Per i Verde liberali è più o meno lo stesso successo

che hanno avuto alle elezioni cantonali di quest'ultima legislatura. Forse a volte hanno preso l'uno o il due per cento di più, e l'unico cantone dove hanno preso tanti voti è il Grigioni. Hanno però costruito questo successo anche con la strategia molto buona delle alleanze e delle congiunzioni di liste».

L'Udc, specialmente nelle elezioni dei rappresentanti al Consiglio degli Stati, non ha però prodotto la tempesta che aveva promesso...

«In effetti non sono riusciti a far eleggere al primo turno né Adrian Amstutz a Berna, né Christoph Blocher a Zurigo, né Toni Brunner a San Gallo. Quella della tempesta è stata soltanto una trovata da campagna elettorale, ma in pratica sapevano già dall'inizio che sarebbe stato difficile farcela agli Stati e adesso sembra più che mai impossibile. L'Udc è forte a mobilitare la

sua gente, ma ha dei problemi, soprattutto dopo la scissione del Pbd, a portare del personale che possa attrarre anche la maggioranza dei voti. Candidati come Blocher, Amstutz, Giezendanner e come Brunner fanno fatica ad attirare voti oltre a quelli dei seguaci del loro partito».

E quanto al Ps?

«I socialisti continuano invece, lentamente, a vincere sempre più mandati nel Consiglio degli Stati. Ne avevano otto, che sembrano sicuri, e nello stesso tempo ne conquistano di nuovi, come il risultato notevole di Pascale Bruderer in Argovia, e altri candidati ben piazzati per il secondo turno. È un'avanzata piccola, lenta, ma costante».

Però in Ticino il Ps ha pagato pedaggio a Lega e Udc.

«È una normalizzazione delle perife-

rie della Svizzera: in Ticino come a Ginevra vincono i partiti eurosceettici, conservatori, critici verso l'immigrazione. È normale in questi cantoni dove si è molto discusso sul fenomeno del frontalierato».

Anche i Verdi non hanno ottenuto un risultato brillante.

«Diciamo che sono stati messi un po' sotto pressione dai Verde liberali, che hanno un profilo e non danno loro la possibilità di avanzare molto».

In conclusione, come sarà il profilo del Parlamento che esce da queste elezioni?

«Ciò che si può dire con certezza è che il centrodestra, finora dominato dal Ppd e dal Plr, cambierà un bel po' verso una situazione multipolare. Forse farà delle coalizioni più flessibili. Ci saranno più combinazioni possibili, e quindi più dinamica nelle coalizioni».

